

Roberto Massaro

SI PUÒ VIVERE SENZA EROS?

*La dimensione erotica
dell'agire cristiano*



La collana SENTIERI BIBLICI diffonde la conoscenza della Sacra Scrittura con serietà e in modo divulgativo.

Con linguaggio semplice e chiaro, si affrontano temi teologici spesso problematici, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande di fede.



Collana diretta da Sebastiano Pinto

Roberto Massaro

SI PUÒ VIVERE SENZA EROS?

**La dimensione erotica
dell'agire cristiano**

ISBN 978-88-250-5064-6
ISBN 978-88-250-5246-6 (PDF)
ISBN 978-88-250-5247-3 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prima edizione digitale: ottobre 2021

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

INTRODUZIONE

«Il cristianesimo diede da bere a eros il veleno: esso non lo fece morire, ma degenerare in vizio»¹. Parole dure, pronunciate dal filosofo tedesco F. Nietzsche, teorizzatore della morte di Dio e nemico dichiarato del cristianesimo. L'accusa sottesa a questo aforisma sosterebbe con evidente chiarezza una sorta di “tentato omicidio” che il cristianesimo avrebbe cercato di perpetrare nei confronti di eros e di tutto ciò che, in qualche modo, afferirebbe alla sfera del piacere sessuale.

L'accusa nietzschiana ha riscosso non poco successo, contribuendo a rafforzare quel sentire comune che, anche al giorno d'oggi, percepisce la Chiesa come nemica del piacere e, in un certo qual modo, “sessuofobica”. Del resto, appare quasi innegabile che, a seguito della rivoluzione sessuale del '68, il magistero cattolico abbia continuato a parlare della sessualità umana con un certo rigore, con un linguaggio sicuramente alto e a tratti mistico, non curandosi, però, di

¹ F. NIETZSCHE, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 1977, aforisma 168, p. 81.

un passaggio fondamentale: se prima di quella data (che assumiamo, ovviamente, in modo simbolico) l'eros era chiuso nelle segrete di uno stretto tabù, a seguito del processo di liberazione sessuale esso è riuscito a evadere dalle ristrettezze dell'intimità, per divenire un gioco aperto, libero e reticente a qualunque tipo di regola.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, affermare che la Chiesa del postconcilio abbia lasciato immutato il suo sguardo sulla sessualità. Anzi, è vero il contrario. Proprio grazie all'assise conciliare è cambiata la visione dei fini del matrimonio cristiano: alla subordinazione del fine unitivo a quello procreativo, il Concilio ha opposto una nuova visione, parlando di una molteplicità di fini ed equiparando significato unitivo e procreativo. Non solo. Il magistero seguente, facendo proprie le intuizioni della filosofia personalista e assumendo una visione olistica della persona umana, ha visto nella sessualità non solo il veicolo per la generazione della prole, ma una dimensione costitutiva dell'esistenza dell'uomo. Così, infatti, si esprime la Congregazione per la dottrina della fede nell'istruzione *Persona humana* del 1975:

La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che sul piano biologico, psicologico e spirituale la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società².

Anche il rinnovamento della catechesi ha fatto proprie queste indicazioni e gli stessi catechismi CEI, pubblicati negli anni '70, hanno offerto uno sguardo integrato sulla sessualità, dedicando almeno un'unità in ogni sussidio all'educazione affettivo-sessuale.

Eppure, in questa fase di cambiamento legato alla visione dell'eros, la Chiesa cattolica ha percepito le aperture della società come segnali di un declino di valori e ha continuato a concepirsi come portatrice di un'eccellenza di virtù etiche non compresa da una collettività troppo impregnata di liberalismo e permissivismo. Dall'altra parte, tutti gli sforzi magisteriali, teologici e pastorali di rinnovare la visione sull'amore e sulla sessualità sono stati colti come

² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, istruzione *Persona humana* (29 dicembre 1975), n. 1.

l'ennesima ingerenza di un'istituzione che, nel corso dei secoli, ha preteso di esercitare un potere smisurato in questi ambiti, con un controllo eccessivo e manipolatorio che tanti danni e tanto malessere ha generato nei credenti.

La prova inconfutabile di tale opposizione è descritta da U. Ranke-Heinemann nel suo testo *Eunuchi per il regno dei cieli* del 1988. Prima donna abilitata a insegnare teologia nelle università e anche prima donna allontanata dall'insegnamento a causa delle sue posizioni, la scrittrice e teologa tedesca riporta, nell'introduzione al suo celebre testo, l'aneddoto della condanna di un giornalista satirico per oltraggio alla religione da parte del tribunale di Amburgo nel 1981, con queste motivazioni: «La fede nella persona di Gesù, fondamentale contenuto della confessione della Chiesa cristiana, basata sul fatto che Dio si è manifestato all'umanità nella persona di Gesù Cristo, definito come redentore, la cui vita è immune da ogni peccato e piacere»³. Il commento della Heinemann è icastico e sagace:

³ U. RANKE-HEINEMANN, *Eunuchi per il regno dei cieli. La Chiesa cattolica e la sessualità*, Rizzoli, Milano 1990, p. 7 (l'edizione originale in tedesco è del 1988).

Immune da ogni peccato, va bene, ma immune da ogni piacere non può essere. Si farebbe altrimenti di Gesù un vero menomato, e con una simile affermazione il tribunale, da parte sua, avrebbe potuto ferire i sentimenti religiosi. L'espressione usata nega a Gesù ogni piacere in senso lato, ma intende sicuramente soltanto un piacere ben determinato, non certo quello spirituale, chiamato anche gioia, ma il piacere sensuale. [...] E su questo punto, per via giudiziaria, sarebbe così stabilito che Gesù non aveva vissuto nulla di simile. Inoltre il tribunale stabilisce una relazione così diretta fra il piacere sessuale e il concetto di «peccato» da lasciare anche chiaramente intendere, da un punto di vista giuridico, che il piacere sessuale non è nulla di buono. Il tribunale sembra seguire perciò la vecchia concezione cattolica, secondo cui il piacere sessuale non può essere senza peccato. Questa assenza di piacere sessuale, in un'ottica così negativa nei confronti del piacere, significa anche avversione al piacere, e in effetti l'immagine che di Gesù hanno avuto i teologi celibatari è stata sempre quella di un redentore immune da ogni piacere sessuale e ad esso avverso⁴.

Come ricomporre in unità una frattura così profonda? Quale intoppo impedisce alla Chiesa di esprimere una parola credibile sull'eros e sulla sessualità umana o, al contrario, cosa impedisce al credente di fare proprie queste indicazioni?

⁴ *Ivi.*

Dovremmo forse ritenere vera l'accusa di Nietzsche?

Prima di analizzare i testi biblici per cercare di recuperare questa relazione tra eros e cristianesimo, occorre soffermarci sulle varie tappe di questo rapporto così affascinante ma, al contempo, così complicato.

I. DISINTOSSICARE L'EROS

Eros divinizzato: la cultura greca classica

Quando si pensa a eros, la prima immagine che probabilmente si affaccia alla mente è quella di un semidio alato, con arco e frecce, che va in giro trafiggendo a suo piacimento uomini e donne, in modo casuale o obbedendo a precisi progetti di vendetta da parte di altri dèi.

In realtà, lo sappiamo bene, la cultura greca non è un monolite. Navigando, infatti, tra miti, opere letterarie e riflessioni filosofiche, troviamo un'abbondanza di riferimenti a eros, non sempre riconducibili a un unico significato.

Eros e il verbo *erân* vengono infatti usati per parlare del desiderio sessuale, ma anche del desiderio di gloria o della voglia di combattere: pensiamo alla smania di gloria di Oreste nelle *Eumenidi* di Eschilo o al desiderio di piangere di Achille per la morte di Patroclo, definiti entrambi dal verbo *erân*.

Anche il mito ci offre versioni diverse, ma altrettanto interessanti. Con Esiodo, infatti, nella

Teogonia, per la prima volta eros assume il volto di un dio.

Dunque, per primo fu Caos, e poi
Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti
gli immortali che tengono la vetta nevosa d'Olimpo,
e Tartaro nebbioso nei recessi della terra dalle ampie
strade,
poi Eros, il più bello fra gli immortali,
che rompe le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli
uomini
doma nel petto il cuore e il saggio consiglio⁵.

Secondo la ricostruzione esiodea, quindi, Eros non è un dio qualunque. Nato dopo Caos e Gea, «il più bello tra gli immortali» esercita una straordinaria forza attrattiva che permette alle cose di unirsi. Tuttavia, nella stessa opera, Eros viene poi presentato come «paredro», accompagnatore di Afrodite, ispiratore del desiderio amoroso. Una figura dalla doppia faccia – descrizione frequente nei miti – da un lato divinità cosmogonica, dall'altro ispiratore del desiderio. Non una contraddizione, ma piuttosto due maniere di rappresentare la divinità in modo da far emergere i laceranti contrasti che Eros produce nel cuore degli uomini: la gioia

⁵ ESODO, *Teogonia*, a cura di G. Arrighetti, BUR, Milano 1984, vv. 116-122, pp. 71.

dell'amore e le sue pene, l'irruenza e la premurosa difesa del cuore dell'amante, l'istanza di giustizia e il capriccio di vendetta.

In una direzione ancora diversa si pone il mito di Eros nel *Simposio* di Platone: figlio di *Penia* (povertà) e *Poros* (espediente o, secondo alcuni, ricchezza), il piccolo dio riceve dai suoi genitori un patrimonio genetico che ne costituisce il destino:

Poiché, dunque, *Eros* è figlio di *Penia* e di *Poros*, gli è toccato un destino di questo tipo. Prima di tutto è povero sempre, ed è tutt'altro che bello e delicato, come ritengono i più. È duro, invece, ispido, scalzo e senza casa, si sdraia sempre per terra senza copertura, e dorme all'aperto davanti alle porte o in mezzo alle strade, e, perché ha la natura della madre, coabita sempre con la povertà. Per ciò che riceve dal padre, invece, egli è insidiatore di ciò che è bello e buono, è coraggioso, temerario, impetuoso, straordinario cacciatore, intento sempre a tramare intrighi, appassionato di saggezza, pieno di risorse, filosofo per tutta la vita, straordinario incantatore, mago, sofista⁶.

Così, nel dialogo in cui Platone mostra la sua antropologia più che in ogni altra sua ope-

⁶ PLATONE, *Simposio*, a cura di G. Reale, Mondadori, Milano 2001, 203 c-d, p. 97.

ra, Eros viene descritto come tendenza a essere in possesso del bene per sempre, forza generatrice di virtù che anima tutte le azioni dell'uomo, desiderio di immortalità. Eros è anelito di bellezza, ma non solo della bellezza dei corpi: l'amore carnale è solo il primo livello di un desiderio di procreare nel bello. Così, secondo il Socrate del *Simposio*, si può ascendere a livelli più elevati, usando la potenza erotica, spostando il desiderio dai corpi alle anime, alle scienze, fino alla bellezza in sé. Sotto lo stesso termine, eros per l'appunto, coesistono, pertanto, sia l'amore sessuale che quello spirituale. Per risolvere questa ambiguità, Platone ricorre al cosiddetto modello della scala: si parte amando i corpi e si finisce amando enti spirituali. Più si ama, più l'uomo tende a un oggetto di amore elevato.

In questa sintesi, certamente non esaustiva, non può mancare un cenno a una visione completamente nuova di eros, sorta nella gremità con lo sviluppo della filosofia stoica. Il passaggio è quasi obbligato, vista la contemporaneità della diffusione della Stoà con la nascita e lo sviluppo del cristianesimo.

Per Lucrezio eros è cattivo per natura: è desiderio di possesso, brama di dominio, voglia

di incorporare l'altro in sé, quasi come a divorarlo. L'esito di ogni infatuazione, pertanto, è scontato: «Ciò che bramavano premono stretto e fanno male al corpo, e spesso configgono i denti nelle tenere labbra, e imprimono baci, perché non puro il piacere, e un oscuro impulso li spinge a far male all'oggetto, qualunque sia, da cui nascono quei germi di furia»⁷. La soluzione, per il poeta latino, è raggiungere l'imperturbabilità, una corazza impenetrabile contro ogni turbamento.

Eros nascosto: uno sguardo alla Scrittura

Se il mondo greco antico non è un monolite, certamente non lo è neppure la Bibbia. Settantatré libri, scritti lungo un arco temporale di otto, nove secoli. Numerosi generi letterari. Diversi autori, alcuni dei quali ignoti. Ma anche molteplici geografie corrispondenti ad altrettanti influssi di culture differenti.

È noto ai più che la Scrittura non conosce il sostantivo greco *eros* e il suo verbo corrispondente *erân*. Nella versione dei LXX troviamo

⁷ LUCREZIO, *De rerum natura*, a cura di A. Fellin, UTET, Torino 2004, vv. 1079-1083, p. 129.

solo tre riferimenti (Pr 4,6 e 30,16 e Sap 8,2) e nel Nuovo Testamento il lessico legato a eros non compare mai.

Per parlare d'amore i testi sacri preferiscono usare i termini *agápe* e *agapân*. Sulla distinzione tra *eros* e *agápe* sono stati scritti numerosi saggi e, in epoca recente, perfino il magistero è intervenuto per ricomporre una frattura che sembrava insanabile.

Tra questi scritti, merita sicuramente un'attenzione particolare il testo di A. Nygren⁸, il quale supporta la seguente tesi: eros sarebbe l'amore «ascensivo» che cerca l'appagamento del proprio piacere e dei propri desideri; *agápe*, al contrario, indicherebbe l'amore «diffusivo», quel tipo di attività benefica e liberale che non cerca il proprio tornaconto.

Eppure, l'Antico Testamento conosce tutte le espressioni dell'amore umano, dall'appagamento del piacere sessuale al desiderio di gloria, dalla seduzione amorosa alla sete di vendetta, ma la LXX svolge una sorta di censura del lessico legato a eros. L'unica spiegazione plausibile di una simile operazione potrebbe essere che,

⁸ Cf. A. NYGREN, *Eros e agape. La nozione cristiana dell'amore e le sue trasformazioni*, EDB, Bologna 2011.

pur conoscendo – e, talvolta, anche apprezzando – ogni forma di amore, l'autore sacro voglia parlarne in un modo completamente diverso rispetto alla cultura greca classica ed ellenistica, sia per affermare quella originalità e specificità proprie della religione israelitica sia per evitare tutti quegli eccessi che eros aveva portato nella cultura pagana e a cui l'ebraismo guardava con estremo sospetto.

Eros, infatti, come abbiamo avuto modo di constatare, era considerato, nella cultura greca, non solo una potenza divina, ma un vero e proprio dio o semidio. Non rappresentava, pertanto, solo la spinta pulsionale verso un oggetto portatore di piacere, ma anche un diretto contatto col sacro. Questo la cultura ebraica non poteva accettarlo: il Dio d'Israele è assolutamente trascendente e il culto a lui reso non contiene alcun elemento sessuale e bandisce quelle forme di ierogamia o di prostituzione sacra, presenti invece in alcuni culti delle divinità del *pantheon* greco-romano.

Tuttavia, le espressioni veementi e passionali dell'amore erotico che caratterizzano gli uomini e le donne dei racconti veterotestamentari (come la gelosia, la seduzione e il recupero dell'amata infedele) sono attribuite anche a Dio

che le pratica nell'orizzonte dell'alleanza con il popolo di Israele⁹.

È per questa ragione che lungo tutto l'Antico Testamento più volte, soprattutto nella letteratura profetica e sapienziale, si ricorre all'immagine nuziale per significare l'alleanza con Dio. L'uso di questa metafora suggerisce che tutto ciò che concerne la sfera dell'amore, sia la pulsionalità erotica che la donazione agapica, trova il suo significato solo in relazione a Dio: la comunione sessuale è celebrazione di Dio, mentre la sua trasgressione, mediante violenza o eccesso di passione, è violazione dell'alleanza e, quindi, idolatria.

Nel Nuovo Testamento, invece,

l'esperienza sessuale quale simbolo reale dell'alleanza di Dio con l'umanità, pienamente rivelata nell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa e da lui resa disponibile mediante il dono dello Spirito santo, specialmente nel sacramento del matrimonio, è il fondamento biblico al quale ricondurre e dal quale derivare tutta la morale sessuale cristiana¹⁰.

⁹ Cf. A. MILANO, *Donna e amore nella Bibbia. Eros, agape e persona*, EDB, Bologna 2015, pp. 253-261.

¹⁰ A. FUMAGALLI, *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali*, Queriniana, Brescia 2017, p. 180.

INDICE

Introduzione	5
I. Disintossicare l'eros	11
<i>Eros divinizzato: la cultura greca classica</i>	11
<i>Eros nascosto: uno sguardo alla Scrittura</i>	15
<i>Eros ritrovato: la letteratura cristiana antica e la riscoperta dell'erotismo</i>	22
<i>Eros riabilitato: un nuovo sguardo ai testi sacri</i>	30
II. Il Cantico dei Cantici: verso un'etica erotica	35
<i>Il Cantico: manifesto della rivoluzione sessuale</i>	37
<i>La vera protagonista del Cantico: la donna</i> . . .	46
<i>Spunti per un'etica dell'erotismo</i>	51
III. Nella casa di Davide, tra intrighi e seduzioni	57
<i>L'eros che seduce: Rut la moabita</i>	59
Il fascino della seduzione	63
Perché tanto eros?	66
<i>L'eros che sconvolge: il grande re Davide</i>	72
Il peccato di Davide	73
Davide e Gionata: «più che amore di donna»	78

IV. L'eros di Gesù	85
<i>L'eros mendicante: Gesù e la samaritana</i>	87
<i>L'eros che perdona per riconquistare:</i>	
<i>Gesù e la donna adultera</i>	92
<i>L'eros che parla attraverso il corpo:</i>	
<i>l'unzione di Betania</i>	99
Conclusione	105
Bibliografia essenziale	111



- R. MANES, «*E mangerete cose buone*», pp. 124, 2015.
- S. PINTO, *Quando la Bibbia sbaglia?*, pp. 104, 2015.
- A. FALCONE, *Angeli e demoni*, pp. 128, 2016.
- C. POSI, *Il potere capovolto*, pp. 128, 2016.
- F. CIOLLARO, *Impossibile?*, pp. 116, 2016.
- C. BISSOLI, *Vecchiaia*, pp. 100, 2017.
- P. BASTA, *Che cosa è il canone biblico?*, pp. 112, 2017.
- A. ALBERTIN, *A che ora è la fine del mondo?*, pp. 112, 2017.
- M.L. EGUEZ, *Chi ha ucciso Gesù?*, pp. 124, 2018.
- G. VIOLI, *Camminando sulle acque*, pp. 120, 2018.
- G. PAPPOLA, *Quanto amo la tua legge*, pp. 108, 2019.
- G. CARROZZA, *La Parola è più dolce del miele*, pp. 102, 2019.
- G. CHIFFARI, *La via della Sapienza e del discernimento*, pp. 152, 2019.
- M. GIORDANO PORTOSO, *La lungimiranza*, pp. 138, 2020.
- G. DE VIRGILIO, *La crisi nella Bibbia*, pp. 120, 2020.
- G. DE VECCHI, *Non ci credo, ma... Magia e superstizione nella Bibbia e ai giorni nostri*, pp. 108, 2021.



Perché eros e fede cristiana sono in perenne conflitto? Perché la Chiesa cattolica, nel corso della sua storia, ha “avvelenato” l’erotismo con un approccio eccessivamente rigido e legalista? Perché la rivoluzione sessuale del secolo scorso si è fatta portatrice di valori in netto contrasto con l’etica cristiana?

Questo volume propone la lettura di alcuni brani biblici dal forte valore erotico cercando di delineare nuovi spunti per un rinnovamento dell’etica sessuale. Eros e peccato, infatti, non solo non sono sinonimi, ma si contrappongono tra loro. L’amore erotico, passionale, bramoso e ascendente, infatti, può costituire quella straordinaria energia che permette all’uomo e alla donna di saziare la loro costitutiva mancanza e il loro desiderio di alterità.

Roberto Massaro, presbitero della diocesi di Conversano-Monopoli (BA), ha conseguito la licenza e il dottorato in teologia morale presso l’Accademia Alfonsiana di Roma e la laurea magistrale in scienze filosofiche presso l’Università del Salento. È rettore del Seminario vescovile della sua diocesi e docente di teologia morale e bioetica presso l’Istituto teologico Regina Apuliae della Facoltà teologica pugliese. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Letica della cura. Un terreno comune per un’etica pubblica condivisa* (Roma 2016); con P. Contini *Smartlife. Identità e relazioni al tempo della rete* (Campobasso 2018); con G. Del Missier e P. Contini *Per il bene possibile della coppia. Sessualità, dilemmi etici e vita reale* (Bologna 2019).